

Il Canzoniere

Giugno 2007



La Redazione

Francesco Bernasconi
Fulvio E. Bullo
Alessandro Ferrari
Le meraviglie della IV A
Per questo numero grazie a
Tricket
Marta
Seemon3 L3onardee
Sopranosayuri
Kiss
I Rappresentanti di Istituto
Federico Furlan
Andrea Zubin
Valeria Grisoni
Andrea Felician
Jadore

Petrarca perde il pelo...

...ma non perde certo il vizio: cosa vuol dire? Vuol dire che gli sforzi immani che anche in questi ultimi mesi abbiamo profuso sono stati rivolti a un obiettivissimissimo... La riforma della grafica! Troverete perciò Ticket, Kiss, Poesia, Teatro, Cinema, Ferrari, ma il vestito è nuovo e sgargiante. In più, il numero di questa primavera ospita un severo dibattito sulle assemblee d'istituto, sulla dissipazione giovanile e sull'eliocentrismo.

Alla prossima!

La Redazione

LA TERZA LICEO

C'è chi l'ha passata, chi la passerà... e...chi, come me, la sta passando. No, non sto parlando di una crisi esistenziale ma della fatidica terza liceo: temuta ma attesa da tutti gli studenti.

Il mio intento, oggi, è quello di descrivervi quest'anno scolastico; anche se sono appena all'inizio di questo duro percorso penso di averne già capito abbastanza.

Innanzitutto mettetevi in testa che già dal primo secondo della prima ora del vostro primo giorno di scuola in terza liceo sentirete parlare di "esame di maturità", è matematicamente dimostrato. C'è chi vi rassicura e chi invece attua un'opera di approfondimento terroristico e, dopo un'intera lezione passata a parlare delle difficoltà che ci attendono, esclamano: "Basta che studiate e poi potete stare tranquilli!"... Tranquilli?!? Come si fa a stare tranquilli?!? Non prendiamoci in giro!!

Un altro fatto che ci fa decisamente paura e che spesso causa profonde perplessità è la tesina. La gran parte dei professori già nei primi mesi di scuola ci incita a pensare agli argomenti da proporre nel nostro elaborato. Mettiamo il caso che io rappresenti una studentessa modello con la media dell'otto (tenete conto che stiamo parlando di pura fantascienza) e avessi seriamente intenzione di preparare la mia tesina già da ora, come caspita potrei muovermi se non conosciamo nemmeno il programma scolastico di quest'anno?

Voi penserete che i problemi sono finiti qua, e invece no!! Beh, mi sembra palese che un altro dubbio amletico che ci colpisce ogni giorno è l'università, solo qualche giorno fa ho avuto un'interrogazione di astronomia e se devo essere sincera, ero decisamente nervosa; questo mio stato d'animo era dovuto al 95% per l'interrogazione in sé al 5% per la fatidica domanda che la nostra insegnante pone ad ognuno di noi alla fine della verifica orale: "Cosa pensi di fare dopo il liceo?" E cosa dovrei risponderle?!? Una mia compagna avrebbe risolto il problema esclamando: "La commessa al Lidl!", ma non penso che la prof avrebbe gradito.

Il punto è che arrivando all'ultimo anno ti rendi conto che il tempo stringe e che devi fare la tua scelta ma non sai dove sbattere la testa, a parte contro il muro che però in fin dei conti è poco costruttivo.

Beh, penso sia inutile continuare a girarci intorno, la verità è che quest'anno più che mai la matura fa paura, anche a causa della re-introduzione della commissione mista: metà interna, metà esterna. E se arrivasse un commissario seriamente intenzionato a sterminarci tutti? E se ci chiedesse argomenti fuori dal programma? E se cercassero di metterci in difficoltà? Tanti quesiti a cui non troveremo risposta fino al fatidico giorno.

E così siamo diventati tutti più buoni, improvvisamente nelle chiese spuntano più giovani disperati, tra chi va ad accendere ceri alla madonna a chi si mimetizza il venerdì sera tra le vecchiette della parrocchia e partecipa al rosario, sperando in un intervento divino. Siamo solo all'inizio e già in giro per la scuola si vedono ragazzi con occhiaie paurose che sfogliano avidamente degli appunti o ragazze che esplodono in isteriche crisi di pianto dopo l'ennesimo piccone.

Non mi resta che salutarvi lasciandovi due messaggi: ai ragazzi che devono ancora affrontare l'ultimo anno, raccomando di prepararsi psicologicamente e di stare alla larga dai ragazzi di terza perché sono potenzialmente pericolosi; mentre ai miei coetanei do solo un semplice consiglio: continuate a pregare!!!

Tricket88

Cara Tricket,

Premetto di essere una quartina appena arrivata nel mondo liceale, e mi scuso in anticipo se non sono riuscita a cogliere appieno quello che dici; ma credo di poter dire la mia ugualmente, conoscendo altre persone che la terza liceo l'hanno passata come, mi auguro, farai pure tu con i tuoi compagni. Innanzitutto, i professori non tentano di fare terrorismo psicologico ma piuttosto vi stanno facendo render conto delle responsabilità che dovete assumervi con questo esame così significativo: è la fine di un'era, quella scolastica, e dall'università (se la farete) in poi tutto cambia. La tesina, come dici tu, è un altro problema, ma fortunatamente si risolve col passar del tempo: non pensarci troppo, gli argomenti verranno nei mesi e i professori non pretendono che tu la prepari entro le vacanze natalizie...

Per quanto riguarda la commissione mista, stai tranquilla!! La parte esterna è a conoscenza del programma svolto e non vi chiederanno oltre: dopotutto, non tutta la sfera degli insegnanti è sadica come crediamo.

In definitiva, spero di riuscire a ricordare le mie stesse parole tra qualche anno e non entrare nel panico riproponendomi le medesime domande che voi vi state rivolgendo in quest'ultimo anno scolastico.

Romi



La ricerca della felicità
Uno scambio di opinioni

NON PERMETTERE A NESSUNO DI
DIRTI QUELLO CHE NON PUOI FARE,
NEANCHE A ME... SE HAI UN SOGNO
TU DEVI PROTEGGERLO. QUANDO
VUOI UNA COSA CON TUTTO TE
STESSO, VAI E PRENDITELA.

E' la frase che mi ha colpito di più, è la frase
che riassume il film, una frase che racconta la
verità di tutti i giorni.

La ricerca della felicità è un film tratto da una
storia vera e parla di un americano, Chris
Gardner (Will Smith), brillante venditore
senza fortuna nella San Francisco degli anni
'80.

E' padre di un bellissimo bambino di 5 anni,
Christopher (il vero figlio di Will) e
compagno di una donna che decide di
abbandonare il marito e il figlio per cercare
fortuna in un ristorante di New York.

Chris fatica a sbarcare il lunario e rimasto
solo, cerca e ottiene un posto da stagista
presso una società di consulenza finanziaria.
Senza stipendio, sfrattato dall'appartamento e
poi da una squallida stanza di un motel, Chris
è obbligato a dormire nei bagni della stazione
e nei ricoveri per i senza tetto.

Nonostante questo va avanti, senza deludere il
figlio, senza abbattersi e credendo sempre in
se stesso alla fine anche lui troverà la felicità
che stava cercando...

Il messaggio che ci trasmette questo film è di
non mollare mai e di sperare sempre in una
vita migliore.

Margarò

Avevo sentito parlar molto bene de "La
ricerca della felicità" di Muccino, quindi
qualche settimana fa sono andata a pagare
quei sette euro per vedermi il film tanto
chiacchierato. Purtroppo, man mano che la
proiezione procedeva saliva la mia delusione
per la trama: per tutta la durata della pellicola
Christopher Gardner, il personaggio
interpretato da Will Smith, non fa altro che
correre di qua e di là per San Francisco,
cercando di riuscire a vendere i suoi
costosissimi scanner per le ossa o trovare un
lavoro che mantenga lui e suo figlio, ormai
abbandonati dalla rispettiva moglie e madre.
Lavoro lavoro lavoro. Naturale, i soldi
aiutano a vivere meglio e passare la notte nei
ricoveri per i senzateo non credo faccia la
felicità di un uomo, ma Muccino non
confonde forse un po' troppo i due concetti?
L'ottima recitazione di Smith e di suo figlio
salva il tutto e le immense dimostrazioni di
amore e protezione del padre verso il piccolo,
anche nei momenti più tragici, mi hanno dato
forti emozioni, facendomi pensare anche
uscita dalla sala.

A ogni modo il titolo è veramente poco
azzeccato: felicità? Non era piuttosto meglio
"Alla ricerca del lavoro"? Certo, meno
incisivo, ma più veritiero.

Teatro - Com'è attuale l'ipocrisia!

Continua la nostra immersione nei cinque spettacoli offerti quest'anno dal teatro Rossetti al pubblico dei più giovani; e questa volta lo fa con due tragicommedie che portano le firme di due capostipiti del teatro e della letteratura italiana del '900, quali Pirandello e De Filippo.

Il primo dei due, *L'uomo, la bestia e la virtù*, si avvale della sceneggiatura di Luigi Pirandello, della regia di Fabio Grossi, delle musiche di Mazzocchetti. Tra gli attori, i nomi di Carlo Valli, Antonella Attili, Gianni Giuliano e, soprattutto, quello di Leo Gullotta, già volto noto della televisione che, però, torna spesso e volentieri al teatro, suo primo amore.

La rappresentazione a Trieste è una delle poche avvenute in Italia, dove, in passato, non ha riscontrato molto successo. La sceneggiatura ripropone i temi fondamentali dell'opera pirandelliana come la condanna dell'ipocrisia e delle maschere che ci imponiamo o che ci vengono imposte dalla società. Questa volta a dar voce a questo messaggio è il personaggio dell'integerrimo professor Paolino (l'uomo) che, dopo aver sempre odiato l'ipocrisia della società, si riduce ad agire in modo totalmente opposto, andando contro ogni suo principio e rendendosi burattinaio di un grottesco gioco delle parti. Tutto questo a causa del suo legame con la signora Perella (la virtù), donna morigerata ma sposata ad un infedele ufficiale di marina (la bestia) e madre di un bambino; ella, durante le lunghe assenze del marito, trova consolazione nel professore, ma un imprevista gravidanza costringe i due a ricorrere a bassi espedienti.

È così che l'uomo convince l'ufficiale a cibarsi di una torta afrodisiaca e a compiere quel dovere coniugale con la signora Perella che darà legittimità al nascituro, ponendo tutti al riparo da ogni maldicenza.

Una commedia divertente come una pochade ma ricca di significati profondi, riguardo la quale lo stesso Pirandello in una lettera del 1919 ad Antonio Giandusia, che per primo portò in scena questo spettacolo, suggeriva di evidenziare gli accenti di quell'umorismo velenoso, graffiante e corrosivo: "Deve avere per forza una faccia di buffoneria salace, fin quasi alla sconcezza, vorrei dire una faccia di baldracca, questa commedia ove l'umanità è così amaramente e ferocemente beffata nei suoi valori morali".

L'autore consigliava, infatti, l'uso della maschera per accentuare lo spirito grottesco su cui si impernia l'intera vicenda. Tuttavia, Fabio Grossi, contravvenendo a quest'ultima indicazione, ha pensato di eliminare la maschera come costume, ma di utilizzarla quale principale oggetto di scena riprendendo i colori della Sicilia in cui ambientato il fatto. Gli attori, rimanendo privi di questo simbolo, secondo il regista, sottolineano la presenza dell'idea pirandelliana nella vita di ogni giorno e avvicinano, così, la morale al pubblico. Effettivamente, la recitazione, punta soprattutto sull'aspetto comico della vicenda, anche se con moderazione e, forse per questo, oltre che per una performance degli attori non proprio eccelsa, almeno inizialmente non convince. La rappresentazione si discosta, secondo me, da quanto ci si potrebbe aspettare ed è, inoltre, sostanzialmente anonima rispetto ai concetti che espone. E, tuttavia, forse anche per la leggerezza con cui ci viene proposta; a distanza di tempo, ci torna in mente e ci porta a riflettere sulla incredibile attualità dei sentimenti espressi nell'idea di Pirandello che si presentano costantemente nella nostra società e in ciascuno di noi.

La seconda rappresentazione in questione è *Questi fantasmi* di Eduardo De Filippo, uno dei massimi esponenti e innovatori del teatro napoletano, questa volta, per la regia di Armando Pugliese, le scene e i costumi di Bruno Buonincontri, le musiche di Pasquale Scialò. Per la prima volta al Politeama Rossetti, questo spettacolo segna il ritorno di un classico come il teatro di De Filippo in cui scene e platea sono in un rapporto stretto, basato su corrispondenze precise al respiro. Una drammaturgia ricca di ilarità che trasuda una magia unica ed incomparabile, attribuibile solo ad un autore capace di una rara sapienza teatrale ed una piena conoscenza dell'umanità, della sua forza, delle sue debolezze, delle sue passioni. Una commedia ricca di momenti di altissimo teatro dove – scrisse il critico Renato Simoni – l'autore "...mescolando tratti di finissima osservazione, di palpitante umanità, evidenti artifici e zampilli di comicità bellissima e lazzi, e facendo confluire tutte le voci, tutte le ire, tutte le passioni in una coralità perfettamente coordinata e in apparenza furiosa, ha toccato i vertici dell'invenzione comica". Creazione artistica che si rivela in scene inseritesi a pieno titolo nella storia del teatro, quali lo splendido monologo del protagonista Lojacono rivolto dal balcone ad un immaginario professore dirimpettaio, dedicato all'amato rito del caffè. A saper restituire con sapienza tutte queste sfaccettature è Armando Pugliese, vecchio frequentatore del teatro Eduardiano. Nel ruolo del protagonista, troviamo Silvio Orlando, attore versatile già diverse volte acclamato a Trieste, si è fatto conoscere tramite diversi lavori per la televisione per divenire uno dei volti emergenti del cinema italiano (ricordiamo ne *Il caimano* di Nanni Moretti) anche se bisogna dire che, per chi abbia potuto assistere alla commedia allestita da Eduardo, il confronto è molto difficile per i livelli distanti su cui si pongono le due rappresentazioni. Il protagonista è una figura inquieta, ricca di umorismo e malinconia; tipico alter ego

eduardiano un po' spaesato e clownesco. Questi è un piccolo borghese che vive nella speranza di una possibile svolta nella vita che assicurino un po' d'agio a lui e alla moglie Maria. L'occasione gli si presenta quando gli viene offerto di trasferirsi in un palazzo seicentesco, attorno a cui da sempre circola la voce che sia infestato dai fantasmi. La presenza di Lojacono servirebbe, dunque, a smentire questa nomea. È così che Pasquale fa conoscenza con i vicini da casa: il portinaio che con la scusa degli spiriti ruba indisturbato, il silenzioso dirimpettaio o professor Santanna. Una serie di coincidenze in cui ha un ruolo fondamentale Alfredo, l'amante di Maria, lo portano, però, a credere all'effettiva presenza dei fantasmi e ad ipotizzare che questi siano amici e benefattori. Da loro infatti, Lojacono riceve continua doni che gli consentono una vita tranquilla. Egli si lascia quindi mantenere da Alfredo e, neppure un cruciale diverbio con la moglie gli solleva dei dubbi, né gli chiarisce chi siano i fantasmi; arriva al punto di pensare che la famiglia dell'amante della moglie sia un'apparizione di trapassati e, al terzo atto, quando l'amante torna per portarsi via sua moglie, Pasquale, che lo crede l'incarnazione dello spirito buono, lo supplica di lasciargli l'amata. Questi intenerito se ne va lasciandogli anche dei soldi. Tutti, la moglie, l'amante, il cognato dell'amante, tutti, per tre atti lo credono un farabutto; e invece Lojacono è un animo puro, un angelo che crede ai demoni e che li vince con la sua tragica innocenza. *Questi fantasmi* e in questo senso una macchina perfetta che offre agli attori induzioni per momenti di vera comicità e che usa con grande abilità le tecniche teatrali. Ne sono un esempio i diversi monologhi che il protagonista fa quando si affaccia dal balcone per parlare con il professore immaginario e assicurarlo che tutto va bene; noi non udiamole risposte, ma possiamo intuirle dai discorsi di Pasquale, dai sorrisi, dai furbeschi ammiccamenti.

Una commedia che riscosse un immediato successo unanime di pubblico e critica fin dalla sua prima rappresentazione al Teatro Eliseo di Roma nel 1946; successo in buona parte dovuta alla figura del suo protagonista, subito amata e in grado di coinvolgere, divertire, ma anche di far discutere, fu, tra l'altro, ispirato, come l'intera commedia da un episodio reale. Eduardo raccontò, infatti, ad un'intervista al Corriere della Sera dei primi anni '80 che c'era un vecchio con la barba che veniva spesso a casa sua quando erano tra amici e diceva di essere uno specialista di sedute spiritiche il quale, per convincerlo, diceva che tornando a casa trovava un tipo che usciva e lo salutava, diceva di essere un fantasma, solo lui se ne accorgeva. In quanto figura da subito molto amata nella sua dimensione scenica, Lojacono fu oggetto di molte disquisizioni della stampa; cito a questo proposito alcuni passi da quella di Orio Vergani, pubblicata su Milano Sera nel '46: "...è povero e vive di speranze. Di speranze probabilmente ha sempre vissuto"- "Non sappiamo chi sia, che mestiere faccia, da dove venga; non sale dalla Napoli dei bassi; vegeta pallido in quella piccola e antichissima borghesia napoletana. Potrete trovarlo in qualche canzone, in molte commedie dialettale"

Potrete trovarlo in qualche canzone, in molte commedie dialettali" e ancora "E' dignitoso come è dignitoso un altro figlio delle metropoli moderne, come è dignitoso Charlot, quando si aggira puro e candido per i bassifondi di New York". "Una tragedia moderna". Così definiva la sua opera lo stesso Eduardo poiché, spiegava, c'è la capitolazione di tutti i sentimenti, la distruzione di tutti i poteri morali in questa nostra civiltà. E' questa, d'altronde, l'atmosfera di sbandamento del dopoguerra che avrebbe poi rivoluzionato tutto. E dunque i fantasmi chi sono? Sono quelli che vivono in questa nostra vita, sono gli spiriti del passato che appaiono agli occhi di Lojacono. E, in effetti, qual è la battuta del secondo atto, quando Pasquale si affaccia al balcone e parla con Santanna? "Niente professore...Non è niente...Tutto a posto, tutto tranquillo...I fantasmi non esistono, i fantasmi siamo noi. ". Su una scenografia cupa che ci riporta ad un profumo di antico mistero, illuminato di pallidi bagliori, si disegna un affresco corale sulla napoletaneità che diventa accessibile solo a chi sappia con sapienza e libertà di spirito accostarsi alla poesia intramontabile di questo teatro e non si fermi ai minimi limiti linguistici proposti da qualche uso del dialetto, a chi sappia guardare lo spettacolo più con il cuore che con la testa, a chi sappia affacciarsi alla letteratura come se si affacciasse alla vita e al mondo intero.

Marta

L'angolo della poesia

J'adore

*...E UN'ALTRA VOLTA LA POESIA VA IN MOSTRA:
MA NON È PROPRIO TUTTA COLPA NOSTRA...*

CANZONE È AMORE

*Le parole d'una canzone
Son come le gocce d'un acquazzone,
Son piume volanti,
Vicine o distanti.
Perché quando due persone s'attraggono
Le parole li avvolgono e travolgono,
Li fanno sognare
E tra lor ci sarà sempre la parola amore.
Tra lor c'è quasi magia
Che la ragion fa volare via
Ma dopo il dolce amare,
Del duro distacco c'è il dolore.
E se delle volte il ricordo è sol bella cosa,
E se le spine non si vedon della rosa,
Allor quell'amore è stato solo apparenza
Perché ogni gioia porta con sé la sua
sofferenza.*

Sopranosayuri

Quando...

Quando la tinozza del mio ingegno
non sta a galla
l'argentea lastra mi ricorda
andrai in gialla
quando cinerea gromma parmi di sentire
l'eburnea coppa m'ode vomire
quando il robbio occhio risplende pari a Sirio
tremula voce invoca il collirio
quando gli alveoli si tingon di littoria bandiera
sol l'astinenza può migliorar la mia cera.

Sorrìsi...

Un sorriso...
Un sorriso è un piccolo regalo che
una
 persona ti dona...
Un sorriso è un piccolo gesto che ci
 rende felici...
Un sorriso è l'amore...
Un sorriso è un gesto di complicità
fra
 due amiche...
Un sorriso ci viene donato nel
momen-
 to del bisogno...
Un sorriso è una maschera che indos-
 siamo per non deludere le perso-
 ne, quando in realtà ci
sentiamo
 morire...
Un sorriso racchiude la vita di
ognuno
 di noi...

Margarò

La riflessione

*La casa calda, le coperte, il fuoco,
la sventura della pioggia per chi è fuori,
la luce tiepida e diffusa intorno al cuore.
Eventualmente, a lunghi tratti, anche una mano
s'incontra con un brivido
dagli occhi carezzevoli.*

*Ma quanto freddo: quanto ascendere
la curva in condizioni sempre
più promettenti e disilluse.
un limite per ics tendente all'infinito;
io la epsilon passato
non toccato il mio asintoto la gioia
chiara e quieta come giunsi
straniero io straniero me ne vado,
e se vorrei piuttosto essere in cielo
discendo piano la mia curva verso*

Spostatevi il governo cade!

Mercoledì 21 febbraio intorno alle 14 il Senato ha votato la mozione sulla politica estera del governo Prodi. In aula c'erano 318 senatori, il che vuol dire che la maggioranza da raggiungere era 160 voti a favore. Il presidente Marini ha annunciato il risultato della votazione: 158 favorevoli; 136 contrari; 24 astenuti. Il governo non ha ottenuto la maggioranza dal momento che al Senato un astenuto è uguale ad un voto contrario, come precedentemente promesso dal ministro degli esteri Massimo d'Alema, il Governo si è dimesso. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha cominciato le consultazioni il giorno seguente. Ha incontrato tutte le rappresentanze di partito, i presidenti di Camera e Senato e gli ex-presidenti. Alla fine ha deciso di rimandare Prodi alle camere per vedere se ha la fiducia. Dalle stime sembra che il governo avrà la maggioranza di consensi in entrambe le camere.

Dopo aver fatto questo breve ed imparziale resoconto dei fatti accaduti nell'ultima settimana si può passare ad un'analisi più accurata. Prima di cominciare però vorrei fare un breve commento sul comportamento dei Senatori della destra appena dopo l'annuncio del risultato conseguito, si sono sentiti uscire dall'aula cori urlanti "Dimissioni", e al primo sguardo non ho visto tanta differenza tra loro e i tanto giustamente bistrattati ultras, mancavano solo le molotov...

Innanzitutto perchè il governo è andato sotto? Semplice due senatori eletti nella sinistra, tali Rossi e Turigliatto, hanno votato contro la politica estera del paese. Sorge spontanea una semplice domanda: perchè, mentre i senatori e i deputati della destra non votano secondo la loro personale opinione per appoggiare il partito di cui fanno parte, quelli della sinistra sentono il bisogno di fare come vogliono? Molti potrebbero dire che questa non è democrazia, la risposta è un secco no: questa non è democrazia, è politica. Antonio Gramsci una volta disse: "Il vero rivoluzionario è il politico responsabile", non è facendo i dissidenti che si cambiano le cose. L'azione dei due senatori dell'estrema sinistra è quantomeno sconsiderata dal mio punto di vista, le conseguenze di questa infatti rischiavano di essere catastrofiche dal mio e dal loro punto di vista; un crollo del governo in questo momento e su un argomento così importante qual è la politica estera poteva senza dubbio generare elezioni anticipate, che al momento la destra vincerebbe senza difficoltà. Tornando a Gramsci il significato di quella frase è che non si può andare contro il sistema nella speranza di cambiarlo almeno un poco, l'unica è adeguarsi e un passo alla volta, mantenendosi all'interno della legge, cambiarla.

Passiamo ora all'analisi della scelta del Presidente della Repubblica. Napolitano, dopo le numerose consultazioni ha deciso di rimandare il governo alle camere per la fiducia. La destra si è ovviamente scagliata contro questa decisione. Essa è stata dettata dalla grande prova di coesione che Napolitano ha ricevuto dai partiti dell'Unione durante i colloqui con le diverse delegazioni.

Il 1 marzo Prodi ha parlato per mezzora al Senato per riottenere la fiducia, passata con 162 voti a 157 (grazie anche al voto di Follini). Il giorno seguente la fiducia è arrivata anche dalla Camera per 342 sì, 253 no e 2 astenuti.

Credo che adesso Prodi debba puntare sulle riforme fondamentali da fare a breve termine, per esempio i DICO, per quanto io sia totalmente a favore e li ritenga fondamentali, penso che siano un argomento da dibattere a lungo all'interno della stessa maggioranza e pertanto non è questo il momento.

Credo anche che cambiare la legge elettorale sarebbe una mossa poco furba in questo momento, dal momento che dai sondaggi la Destra è in vantaggio e si andasse alle elezioni con questa legge, essa renderebbe ingovernabile il paese anche per loro.

L'unica speranza che si può nutrire è che questa crisi abbia come conseguenza un rafforzamento del governo e una nuova unità della maggioranza.

Alessandro Ferrari

"...diritto di venire, dovere di animarla..."

Siamo tre ragazze di quarta ginnasio, arrivate da poco nell'ambiente liceale. Inizialmente eravamo molto entusiaste al pensiero di poter partecipare alle assemblee d'istituto, che immaginavamo attive e piene di vita. Poi, man mano che i mesi trascorrevano e le assemblee passavano, ci siamo rese conto che neanche uno studente su dieci partecipa a quello che noi crediamo essere un dovere di ogni alunno; al contrario, lì si può vedere in giro per le vie del centro come se fosse una domenica qualsiasi. La cosa sorprendente è che la maggior parte dei ragazzi presenti in aula magna frequentano il ginnasio e quelli del liceo sono veramente pochissimi, quando invece sarebbe naturale che accadesse l'inverso. Per di più, nonostante gli impegni presi all'inizio dell'anno, la maggior parte delle volte non si presenta neppure un rappresentante per classe: e ce ne sono ben 68!! Ricordiamo che neanche quarant'anni fa dei giovani come noi si sono battuti per avere questo diritto che noi stiamo lentamente dimenticando, pensando al giorno d'assemblea come a un giorno in più di vacanza. Ci sembra un insulto ai loro ideali.

Infine, nonostante Calaciura e gli altri rappresentanti, puntuali ogni mese, ci rinfaccino la poca affluenza di persone e lo scarso coinvolgimento nelle assemblee, la gente continua imperturbabile a dormire la mattina e a fregarsene della situazione della propria scuola, dell'ambiente in cui vive per sei lunghissime ore ogni giorno...

NON È FORSE IL CASO DI FARVI UN ESAME DI COSCIENZA?

Qui Quo Qua

Risposta a Qui Quo Qua

Cari Qui Quo Qua,
se non viene nessuno alle vostre sacrosante assemblee non pensate ci sia un motivo???

Sono noiose e non si sa mai di che parlare, tant'è vero che in una di quest'ultime si è ricorso alla visione di un film pur di riuscire ad impegnare le fatidiche quattro ore (se dobbiamo guardare televisione lo facciamo direttamente a casa nostra).

Le assemblee dovrebbero essere un momento di ritrovo fondamentale per la vita scolastica in cui tutti gli studenti dovrebbero esprimere la loro opinione. Mentre Calaciura opprime tutti!

È la persona più asfissiante che esista. Parla sempre sopra alle altre persone e soprattutto parla TROPPO! E, poi, scusate, la prima volta che l'avete visto non avete pensato che fosse un gran figo? E non vi siete sentite deluse quando, avvicinandovi a lui, vi siete accorte che è un po' più brutto di quello che pensavate? Dovremmo chiederne conferma alla segretaria ormai ufficiale dell'assemblea,

che ci sta a stretto contatto (poverina!). Soprattutto, contrariamente a quello che dice lui, dovrebbero essere i rappresentanti di istituto a proporre argomenti per 'ste palle di assemblee...

Iniziamo a parlare degli altri rappresentanti di istituto (e qua sì che ci divertiamo...).

Antonini è un ragazzo sfortunato (come Calimero) che viene oppresso dal caro Marchetto...Non ha mai la possibilità di parlare e di esprimere la sua opinione. Marchetto gli toglie sempre il microfono di mano!

Davanzo...Beh, da dove cominciare!! Sembra uno di quei ragazzi americani tanto bravi nello sport ma con un cervello da gallina, in grado di rispondere solo a monosillabi. Durante la campagna elettorale, poi, ci ha riempito di quelle sue stupide foto orrende e di tutte quelle promesse mai mantenute, in primis il progetto di MTV, vantandosi di conoscere mezzo mondo. E ora che hanno bocciato il suo progetto (senza averlo neppure letto) continua a lamentarsi, spaccandoci la testa per un venti minuti (ma almeno poi è contento e se ne sta zitto per un

altro po'). Infine, crede di essere proprio un gran figo...Ah ah, che riiiiidere!!

L'unico che si salva è Leonardi, l'unico ed inimitabile!! Dai ragazzi, è proprio un bullo! Leonardi è Leonardi...

Con queste premesse, come pretendete che la gente accorra gaia e felice alle assemblee?

Invitiamo il signorino Calaciura a rispondere alle nostre gentili offese!

P.S. E parliamo noi che, nonostante tutto, siamo sempre ligie e presenti.

Tip, Tap, Cip, Ciop

Naturalmente la Redazione si dissocia dalle esecrabili offese alle persone dei rappresentanti d'istituto; sull'operato giudichi chiunque ma è doverosa la solidarietà.

UNA TENZONE POETICA



A SeEmOn3

Io decidei
Di stare sempre accanto a lei
Dovendola dividere con altri sei
Io preferii fare buio...

A.

Curve tornanti e controcurve

Nei casi meno lieti, cioè nella gran parte dei casi, e nei tratti più esteriori, e nulla è più profondo della superficie, la nostra vita assomiglia a una funzione matematica. Il nostro problema è che noi crediamo di essere

liberi, indipendenti, sovrani (anche se con una giurisdizione fortemente limitata da ogni lato, ma questo non abbiamo difficoltà ad ammetterlo) di un piccolo isolotto di personalità, del quale poter disporre a piacimento, da far evolvere al di sopra delle costrizioni; e poi succede che ci comportiamo da ϵ , vale a dire da variabile indipendente.

La maggior parte delle nostre azioni è incatenata alle variazioni di qualcuno o di qualcosa d'alto, che rispetto al nostro punto di vista, sembra indipendente: la nostra ics. Ammettiamo almeno un asintoto. Ognuno di noi sa di avere dei desideri intensi e fondamentali; sa che se va bene potrà forse e soltanto avvicinarli. L'unico punto in cui noi e il desiderio possiamo coincidere trascorre senza conseguenze; la sola occasione cade, subito dopo cominciamo a distaccarcene con rassegnata indifferenza. Abbiamo dei punti di discontinuità. A certe azioni della ics di riferimento, le nostre reazioni sono tali da farci stravolgere abitudini e pensieri, da cambiare in modo imprevedibile il nostro svolgimento.

Si potrebbe continuare ancora; ma da questi tre rapidi esempi cosa si può ricavare? Non c'è da sorprendersi se queste similitudini sino possibili. La matematica è la lingua dell'universo, e noi non siamo altro che un fenomeno naturale. E poi, se l'anima è fatta di reazioni chimiche e di attività elettrica, è giusto che funzioni così. Insomma, tutto ciò può essere una lezione utile: a mettere da parte la presunzione mostruosa della libertà e riconoscerci finalmente determinati, parte come tante e come tutte accidentale della natura immobile e cangiante.

Francesco Bernasconi

IL DISAGIO GIOVANILE

Siamo noi.

Siamo noi, i giovani di oggi e gli adulti di domani che ci stiamo rovinando la vita, perdendoci dietro a sciocchezze.

Quotidianamente, sui giornali, in televisione, per radio, per le nostre strade, sentiamo parlare di drammi che ci riguardano più da vicino di quanto pensiamo. Le cause del disagio sono svariate ma hanno tutte un'origine precisa: la società.

E' la società in cui viviamo oggi, materialista allo stato brado, opportunista superficiale e permissiva che ci trasforma nelle *bestie* che siamo. Desideriamo sempre più, ancora e ancora e dimentichiamo il sacrificio di chi ci sta attorno per poterci dare anche quel poco che abbiamo. Ecco il primo sintomo di malessere: la mancanza di abiti super griffati, il cellulare con l'Mp5, l'I-pod, gli occhiali da 400 euro... Vediamo attorno a noi, anche nella nostra piazza Oberdan, ragazzi e ragazze che sembrano essere appena usciti da cataloghi di Vogue e osserviamo che agli occhi di tutti sembrano delle celebrità. Ci convinciamo che non sono niente di particolare e che per essere come loro dobbiamo solo *cambiare*. Allora andiamo a casa e obblighiamo i nostri genitori a spendere pacchi di soldi per una *T-shirt* che ci permetterà di essere come i nostri miti. Otteniamo ciò che bramavamo, ci avviciniamo a questi dei ed iniziamo a comportarci come loro, a uniformarci. Siamo diventati

un gruppo, un branco. La nostra volontà di essere apprezzati per ciò che in realtà non siamo è stata esaudita. Fumiamo beviamo ci droghiamo spendiamo e non ci fermiamo mai per paura di uscire dal giro. Così nascono le risse fuori dai locali. Ma in questa situazione, dove sono i genitori? Non credo che vedendo il proprio figlio rincasare ubriaco alle tre di mattina questo potrebbe uscire nuovamente. Eppure succede proprio il contrario: mamma e papà non sono più i nostri paladini, ma i nostri bancomat, camerieri, chauffeur.

Sono totalmente dipendenti da noi: li abbiamo in pugno! Ti sfido a trovare un genitore che dia un buffetto in più, una punizione per far capire al figlio la lezione. No, è più facile, gratificante e meno stressante dire di sì e subire silenziosamente. A questo punto siamo felici; ci crediamo belli, forti ed invincibili. Pian piano però ci rendiamo conto che ci manca qualcosa, attenzione, e andiamo a cercarla nel gruppo. Si inizia così a scrivere sui muri, rubacchiare qua e là, rompere oggetti... tutto ciò che ci fa rimanere al primo posto dell'attenzione. Dopo un po' non basta più e andiamo a sfogarci sui più deboli, gli indifesi. Un atto vile ed infame ma non importa perché diverte gli altri. Nascono così



azioni come lo stupro di gruppo, ultimo quello di una sedicenne a Capodanno; o le riprese di violenze sessuali con il telefonino, ne è esempio

il video che un ragazzo ha fatto alla sua ragazza per mostrarlo a tutti qualora l'avesse lasciato; la violenza sui più deboli, chiaramente visibile dal video sul ragazzo down che passava per internet un mese fa...

Bere, fumare, drogarsi, picchiare, violentare, offendere pesantemente, rubare, digiunare per sembrare modelle sono le uniche cose che interessano a noi o agli altri. Ci sono miriadi di esempi presi ed estrapolati da giornali, radio, ma è meglio scendere nel quotidiano. L'altra settimana sono uscita con un gruppo di amiche, tutte fumatrici, che mi hanno chiesto come mai non fumassi. Alla mia risposta la reazione è stata una risata di gruppo seguita da sguardi di disapprovazione. Sull'autobus ho sentito due ragazzine di dodici anni che prendevano malignamente in giro una loro amica perché aveva le scarpe viola. *Et voilà*, un'altra causa del disagio: queste ragazzine perfette, anoressiche e viziate che non fanno altro che offendere tutto e tutti dimenticando che potrebbero essere loro. La parola *sfigato* che risuona nella 22 più o meno 54 volte al minuto. Ecco allora che per timore di quel aggettivo si digiuna, si cambia, ci si distrugge. Il pudore, l'educazione, la gentilezza non esistono più; contano solo le pure apparenze.

Tutto questo genera odio: odio nei confronti degli altri, un senso di rabbia che ci porta a compiere azioni che non ci si confanno. Per me è solo questo. Soldi, brama di fama, voglia di crescere troppo in fretta, marche di

vestiti, volontà di essere come le ragazze in TV ci portano ad essere superficiali, ignoranti e quindi violenti con le parole e anche con le mani. Le soluzioni potrebbero essere molte come per esempio il famigerato ritorno della divisa, per renderci agli occhi altrui tutti uguali, sanzioni pesantissime per chi vende alcool e sigarette ai minorenni. Ma il fulcro del problema è nelle famiglie che non hanno più polso e lasciano troppa libertà. In passato negli anni sessanta, ci sono state esplosioni di adolescenti in crisi, ma non si è mai verificato un fenomeno così ad ampio raggio.

Il motivo? Beh magari fosse solo uno; però sarebbe meglio ricordare prima di agire che in realtà fin quando non avremo la capacità di mantenerci non siamo nessuno e perciò l'unico potere che abbiamo è quello di crescere fisicamente e intellettualmente per impedire che ciò che ci è accaduto tocchi anche alle generazioni future.

Nicoletta

Dispiace trovarsi a dover pubblicare interventi come questo che avete appena letto, perché significa che il mondo non si esaurisce nella nostra scintillante luccicante sfavillante campana di vetro. Ma in fondo è giusto prenderne atto; e conoscere il lato oscuro che bene o male possediamo tutti – commenterebbe un Conrad dei nostri giorni – non può esserci che d'aiuto nel tentativo di controllarlo e non lasciarlo deflagrare con troppa violenza. O no?

La redazione

Dimostrazione della validità della teoria geocentrica

In base a dei recentissimi studi condotti dal sottoscritto e da un pool di scienziati da lui coordinati, la nostra università può fregiarsi di una posizione d'avanguardia per quanto riguarda le scienze cosmologiche: non ci sarebbero più dubbi, difatti, riguardo al geocentrismo dell'universo. Tutto ruota intorno a noi – ipse (Megan Gale) dixit –: le Stelle, i Pianeti e il nostro secondo Satellite, il Sole, per anni proditoriamente assunto a perno di un sistema tecnicamente impossibile, come hanno dimostrato i nostri recenti studi su ciò che è a noi circostante e affidabili simulazioni al computer.

Primieramente abbiamo scoperto che Copernico elaborò una teoria fallace, risultato –ebbene sì – di un banale ridicolo anzi – ci sia concesso dirlo – errore di calcolo: sbagliò a cambiare segno durante una complicata operazione e ciò provocò il totale stravolgimento di tutti i risultati ai quali arrivò e una grottesca rivoluzione scientifica – copernicana, appunto – fondata su una svista.

Del resto, cari amici, quale mente alienata avrebbe potuto concepire una simile assurdità? Ma, ditemi, secondo voi il nostro Buon Signore avrebbe sprecato una settimana lavorativa, compreso un po' di weekend, per costruire una periferia? Vogliamo scherzare? Tutti sanno che il centro del mondo è la cattedrale di San. Pietro, anche se ci sono anche altri centri un po' decentrati quali Lourdes, Santiago de Compostela, Fatima, Assisi, Loreto, e Amsterdam, e pure un ombelico, la cui collocazione mi è oscura.

Assurdo sarebbe dunque professare l'ateismo di fronte a codeste prove inoppugnabili della Presenza Divina, ancora più assurdo contraddire Kakà¹.

Vi parlavo dunque delle simulazioni al computer. Esse ci hanno offerto la conferma definitiva del trionfo delle nostre convinzioni dando il colpo di grazia ad impossibili teorie sorte durante secoli di miscredentismo e apostasia. Ebbene sì, il potente mezzo tecnologico esclama a gran voce : “La Terra è al centro di tutto, il Sole

succhia”ⁱⁱⁱ : abbiamo posto, infatti, il Sole al centro del sistema erroneamente chiamato solare e gli altri pianeti a girargli intorno e abbiamo applicato Copernico senza cambiamento di segno, poi siamo usciti a mangiare un kebab e al nostro ritorno abbiamo notato che sullo schermo aveva luogo l'Apocalisse, poi siamo usciti di nuovo per un cocktail – io ho preso un bloody mary – e al nostro ritorno c'era già il giudizio universale, e le casse facevano un gran casino con tutte quelle trombe. Dopodiché lo schermo si oscurò e riecheggiarono per tutto l'universo le parole del Leonardiⁱⁱⁱ :”buio ****”, Restammo un po' perplessi, ma constatammo che ciò non sarebbe potuto succedere nella realtà, che sì, Copernico doveva aver proprio sbagliato il calcolo, che era la terra ad essere al centro dell'universo, che il buio **** non esisteva, che Kakà e Megan Gale avevano ragione e Galileo, Copernico, Keplero, Brahe, Newton, Darwlin, Einstein e Cecchi Paone si erano sbagliati.

E che ad averla pensata giusta, era stato quel gran figo di Tolomeo.

Prof. Enrico Cattaruzza

Docente di Astroteologia

Rudyard Kipling University of Bombay

Il suddetto è un giocatore – trequartista lo si potrebbe definire – dell' A.C Milan, autore dell'autobiografia *In D io credo, e tanto anche* , uomo pio, di una religiosità profonda assai, nonostante dichiarò alle Iene di aver bestemmiato una volta in campo.

Chiaro anglismo, corrispondente all'espressione anglo-americana *sun sucks, il sole fa schifo*.

Il Leonardi, sommo poeta del ventunesimo secolo, la cui opera permeata di surrealismo classicista-romantico simbolista ermetico futurista parnassiano pop è fondamentallissima, pubblicò nel 2006 sulla rivista specializzata *Il Canzoniere* una poesia che per stile e contenuti suscitò clamore in tutto il nordest italiano.

i

ii

iii

Posta di Kiss

Ciao Kiss, ho un gravissimo problema!

Ho paura che quest'anno sarò bocciata anzi, ne sono quasi sicura.

E a farmene rendere conto sono stati in particolare i miei genitori, che ogni giorno mi fanno la ramanzina e molte volte mi offendono pesantemente.

Io ovviamente ci sto male, soffro nel sentire i miei che mi urlano di tutto, ma la cosa che mi fa stare più male è avere la consapevolezza di averli delusi, di non poter avere più la loro fiducia.

Kiss, ti prego aiutami!

Non so veramente cosa fare.

Sonny

Cara Sonny,

non so quali siano le tue problematiche scolastiche di rilevanza sociale estrema, ma trovo inaccettabile che tu ti faccia trattare così. Devi trovare il modo di rispondere colpo su colpo alle ramanzine parentali che secondo il mio esimio pensiero sono del tutto irrilevanti, il mio consiglio è trovarti una persona che creda in te fino in fondo e che ti rispetti, insomma un tipo come me, un tipo alla mano, sensibile e sincero che potrebbe riportarti sulla tangenziale giusta...Ops volevo dire strada.

Tuo particolare

Kiss

Caro Kiss,

ho un problema alquanto grave!!

Provo molta attrazione sessuale nei riguardi di una professoressa.

Ogni volta che lei entra in classe, provo qualcosa di molto intenso, (sai , io non ho mai avuto esperienze di alcun tipo, ma da lei mi farei fare di tutto).

Cosa posso fare? Devo esprimere i miei sentimenti e le mie voglie?

Ciao e ti prego aiutami!

Frenkie

Sensuale Frenkie,

il tuo problema tocca molti giovani d'oggi. Anch'io a volte ho provato sensazioni diverse per persone più grandi, ma ti avverto: più grande è la differenza di età più problematica sarà la storia, seppur intensa. Il mio consiglio è: valuta tutte le varianti, trovati un buon avvocato penalista e buttati nella festa; poi se vuoi invitarmi a una delle tue feste particolari, io porto da bere per tutti e tu porti il contenitore per versarlo. Poi iniziamo la festa di un certo livello intellettuale.

Tuo culturato

Kiss

.

Epifania di due anime morte

Cap.1 – Nel quale si definisce la seduzione e si lanciano i dadi

-Ma cerca di capire, la seduzione è anche questo... E' un gioco, un gioco pericoloso!-

-Sì, forse è così... E' che mi sembra assurdo, fuori da ogni logica...-

-Non deve esserci logica, Franz! Deve esserci passione, malizia... 'Ste robe qua!-

Francesco continuava a non essere convinto; sempre parlando sbucarono in piazza Vittorio Emanuele, proprio mentre il sole spariva nuovamente dietro a qualche nuvola scura. Ormai, al tramonto, quel sole aveva già perso la sua utilità: fanali di passaggio e lampioni illuminavano la sera e le sue case.

-Ecco, vedi quell'edificio?- chiese Stepan -quello che in alto è talmente rosa da scintillare... Lo vedi? Ecco, era un rosa simile-

Francesco era confuso. -Ma scusa- chiese -ti è apparsa così, senza avvertimenti... Tu la conoscevi?-

-Te l'ho detto, Franz- rispose Stepan, sempre guardando in alto, tra le case -basta un'occhiata, basta questo, sai...-. Parlava saggiamente, come uno che ne ha passate tante, con un carisma dettato dall'occasione; in lui brulicava l'adrenalina dei potenti.

-Ma tu com'eri finito là?-

-Così per caso... Il proprietario è amico di mio padre, credo si conoscano dal servizio militare!-

-Ma è proprietario di cosa? -chiese sempre più incuriosito Francesco.

-Ha un negozietto d'abbigliamento in corso, là del bivio con via Roma... Insomma, un giorno mio padre mi manda là a lavorare... "Tiri su qualche spicciolo, dai una mano alla cassa e sistemi il vestiario" ecc,... Così, arrivata l'ora, vado in 'sto negozio e faccio quello che devo fare...-

-Eri con lei? Cioè... Lavoravate assieme?-

-No- rispose seccato -la moglie del proprietario stava in magazzino a scaricare le casse di vestiti, mentre io stavo là nel negozio, sempre lì, seduto, aspettando i clienti...-

-Finché vedi quella...Cioè, ti sembra di...-

-No, vai con calma. Sento dei rumori dal magazzino, mi sporgo e...- -E vedi lei? -domandò Francesco, ormai acceso d'interesse; pendeva dalle labbra di Stepan. -Macché, taci! Lei era dietro la porta del magazzino, oltre le casse coi vestiti, tra i carrelli e la roba... Era lì, sentivo la sua presenza fatale... Mi chiama. Penso "vabbé, le serve una mano a spostare qualcosa" No! A un certo punto vedo spuntare da dietro la porta prima un piedino, regolare, poi mi sporgo di più e... Una gamba, Franz, una di quelle gambe che nemmeno t'immagini...-

-Ma con i pantaloni, cioè...-

-Non essere ridicolo! Cosa vuoi sedurre mostrando dei pantaloni!? Calze a rete, mio caro! Aveva tirato un po'su la gonna... Dio, che arto perfetto, Franz! Rosa, Franz, rosa che quella casa illuminata dal tramonto è quasi banale! E che coscia, cioè proprio tutta la carne in sé, Madonna santa... Cos'ho provato in quel momento, Franz, Dio solo lo sa!-

-E tu che hai fatto, hai... Cioè, hai...- disse esagerando mimi osceni.

-E che dovevo fare! Osservi, apprezzi, poi il gioco finisce... La seduzione è una droga che va assunta a piccole dosi...- gli era uscita così, ma se ne rallegrò -Intanto so che mi desidera, Franz, so che mi vuole!- e detto questo si riaccese il quotidiano ronzio del traffico cittadino.

Stepan sapeva che, pure non mentendo, stava rischiando. Sapeva che la voce si sarebbe presto sparsa, che quel suo gioco poteva dargli un immenso potere; farlo apparire grande e forte, un ragazzo che conquista una donna, e che donna, per Dio! Essere finalmente non più un mediocre, ma un playboy! E tutta la sua compagnia l'avrebbe accettato e rispettato come un leader! E la sua ragazza? "Bambina! Che ne capisci tu di seduzione? Sono un uomo, io! La mollerò!"

Passò qualche giorno; davvero le sue previsioni si avverarono, tanto riguardo le sue amicizie, tanto riguardo il suo amore; da un giorno all'altro ormai lo chiamavano, lo cullavano; gli capitò un pomeriggio di parlare con Misery. Misery, quella bella, quella irraggiungibile, quella perfetta, quella sguadrina. La invitò a casa sua per il pomeriggio. Ma decise di osare di più.

Il piano era il seguente: si sarebbe accoppiato con Misery, poi sarebbe andato in negozio e lì avrebbe

sedotto definitivamente la moglie del suo amico, facendosi avanti. Avrebbe ripreso il tutto col cellulare, l'avrebbe poi mostrato ai suoi amici, e sarebbe stato un Dio. Lo annunciò solennemente quella mattina all'Harris.

Cap.2 – In cui un fiore si scopre privo di petali

Misery, uscendo da casa, aveva già dimenticato i suoi pensieri tristi, o meglio, li aveva riposti in un cassetto lontano. La sua vita era un continuo agire e pentirsi, un salire vorticoso e un cadere terrificante. Era il più bel fiore macchiato dalla peggiore delle malattie: la depressione.

Per la sua spontaneità era diventata la prima del gruppo, quando solo la sincerità bastava; non appena fu necessaria la vanità, Misery si adattò, e divenne vanitosa. Quanti giovani vivono così, come cadaveri, portati da una simile e subdola forza? Ma lei aveva il cervello: era stata sepolta viva; il suo cuore batteva ancora, ancora provava emozioni. Perciò si deprimeva.

Arrivò a casa di Stepan e presero da bere; lui era nervosissimo, ruppe un bicchiere. "Basta, questo dev'esser fatto, e si farà, sì, sarà fatto"; la prese meccanicamente, iniziò a baciarla, si buttò con lei sul letto e cercò di sfiorarla, togliendole i vestiti. Una pressione agiva sui due, quella stessa pressione urlava nelle loro orecchie, li portava all'istinto, all'atto; una pressione che Misery non poteva reggere. Odori, rumori sospirati, e quell'istinto brutale. Lei prese il comando, guardandolo, gli si butto sopra, con forza gli levò la maglia, quella della Taurin da 67,50€, quella con le righe; si avvolse nella sua camicia, la stoffa, scura, sottile, 45,99€, solo da Corner, e al secondo piano c'erano quelle splendide scarpe, le sue, lanciate sulle lastre di vetro, coloratissime e spesse; stavano bene sui manichini candidi, ostentate, 72€, ma in saldo; affannandosi si rotolava tra i capi in disordine, non vedendolo; cosa desiderava? Quella furia, quella smania di possesso, di essere posseduta, quella necessità, quella vanità, cos'erano? Da dove venivano? "Tutta la mia vita è questo, la sua maglietta a V, 24€ scarsi, e la mia vita sprecata, quanto vale?" Un intrecciarsi di mani, sfilandosi gli ultimi abiti. Finché Misery si voltò e lo vide. Stava là, dietro i vestiti abbandonati, una larva rosa piena di pieghe, lui, Stepan, un corpo nudo orribilmente imperfetto; questo era l'uomo, un insieme imperfetto, asimmetrico, tentacolato, fatto da membra scivolose e porose, di un rosa orribilmente sbiadito. Una bestia. "Questo non ti appartiene, Misery, questo è uno stupro. Nulla potrà darti la bellezza pura, la verità di un vestito, il colore definito, quel tessuto ricamato ad arte!" Quella voce le urlava nella mente mentre tentava di arrancare verso il bordo del letto; si impigliò nei vestiti, li annusò, li azzannò rabbiosamente, si rotolò strusciandosi su di loro. Quello era il suo sogno, la perfezione a cui aspirava, la voglia perversa, urlare di piacere fra la bellezza dei SUOI abiti, offrire a loro l'amore e - infine - raggiungere il più alto amplesso... E poi... Lasciarsi andare. Qualche giorno dopo l'autopsia stabilì le cause del decesso: abuso di psicofarmaci.

Cap.3 – In cui il protagonista si scopre comparsa

Subito dopo l'orrida scena e le convulsioni della moribonda, Stepan era corso in salotto, s'era tagliato sui vetri rotti, di corsa s'era rivestito; sempre sanguinando era arrivato in strada. Iniziò a piangere; correva verso il negozio, anche se era in anticipo: voleva lasciarsi alle spalle quella realtà contorta, ritornare alla sua vita da fallito.

"E' semplice, è sem-plice! Basta dirlo, alla moglie di quel pazzo, basta andar là e dirle -no! Non ti voglio, è stato uno sbaglio- e tutto sarà finito, Misery si riprenderà, era stanca povera..."

Non finì la frase: bastò uno sguardo e il mondo interò gli crollò addosso. Una voce s'impossessò dei suoi pensieri. "Questo è quello che ti meriti, Stepan, per aver voluto una vita a te estranea, per quello che sei, un meschino!" Lì in vetrina, distante pochi metri, stava in bella vista la SUA gamba, quella gamba che aveva visto e amato, ritenendola unicamente propria e che invece ora si concedeva agli occhi di tutti; quella gamba che nella penombra gli era sembrata vera. "Sei destinato al fallimento, Stepan" si gettò in ginocchio sul marciapiede "tu... ti sei innamorato di un manichino!"

Fufi

